

conciliative, dell'Austria, sia conveniente, dignitosa, giusta ed equa; se non comparisca piuttosto offensiva: il mondo voglia giudicare, se spettava in generale al governo provvisorio di pronunciare condizioni tali; condizioni, le quali si estendono a' paesi e territorii, i quali, non solo di diritto, ma di fatto, si trovano in possesso della casa imperiale, nei quali le truppe austriache sono assolutamente vittoriose, ed una parte dei quali appartiene perfino alla patria comune germanica: il mondo voglia giudicare con quale sentimento il governo austriaco debba accogliere tali dichiarazioni, e ciò che gli rimane a fare, dopo che le sue proposizioni di pace furono così vituperevolmente respinte, e dopo che con tanto capriccio fu differita la composizione della pace. Il governo austriaco non si lascerà per questo confondere; esso non cesserà di tener dietro al proprio scopo, quello di comporre la pace; esso non tralascierà di manifestare ad ogni occasione il suo desiderio, la sua ferma volontà in tale rispetto: ma esso deve al proprio onore, all'onore de' suoi popoli fedeli, di far uso di tutte le proprie forze guerriere, per ottenere colla potenza delle armi quella pace, la quale non gli fu possibile di raggiungere per altri mezzi, ad onta della sua volenterosità. Esso non cela al mondo nè le sue mire, nè i mezzi che impiegherà per raggiungere uno scopo così nobile, così giusto. Con eguale franchezza si apparecchia a continuare la lotta, a cui viene necessitato, e dichiara la propria volenterosità per la pace, lo scopo de' suoi desiderii. Non dipendeva da esso di metter termine allo spargimento di sangue. L'austriaco governo si dichiarò inclinato a stipulare un armistizio ed a trattare della pace; il governo provvisorio di Milano, al contrario, non trova nelle attuali circostanze ammissibile nè una cosa nè l'altra, devoto com'è al suo alleato, il re di Sardegna. L'essere stata prolungata la guerra con tutti i suoi orrori, ricade dunque a colpa di quelli, i quali ricusarono in ogni modo un armistizio. Il governo austriaco fece quanto stava in lui per la pacificazione; non v'è possibilità di negargli questo merito: vogliano adesso anche le altre potenze, che desiderano la pace, a cui sta a cuore che venga composta, propugnare anche dal loro lato gl'interessi dell'umanità, e vogliano far valere la loro influenza per ricomporre sollecitamente la pace sulle basi della giustizia e dell'equità. I popoli d'Austria non rimarranno indietro ne' loro sforzi. I deputati raccolti alla Dieta sapranno adottare quelle decisioni, che siano atte a mettere in grado quell'armata valorosa, la quale, sotto ai comandi del suo vecchio duce ed in faccia ad un inimico superiore di numero, confermò brillantemente l'antica sua gloria colla sua fedeltà e colla sua costanza, di ottenere, pugnando, una pace onorevole. »

Questa ultima parte della dichiarazione ministeriale richiederebbe una risposta, a cui sono scarsi i limiti di un semplice articolo. Senza per ora entrare in discussioni, basti l'osservare che ogni terra italiana ha diritto, come la Lombardia, di emanciparsi dallo straniero, di cui soffre in comune la tirannide, e che la Lombardia ha, non pur diritto, ma obbligo assoluto, di concorrere all'intento, come d'affar suo. Solo l'Austriaco ci può considerar divisi, ma noi sappiamo di formar per legge di natura una sola famiglia, e tutti dobbiamo correre la medesima sorte.

Del resto, chi non vede come nella digressione del ministero vien-